

che «riassume in qualche pagina i concetti fondamentali del libro di Giorgio Inglese<sup>5</sup> sulla filologia all'interno del corso "Filologia del cinema"». Qui leggiamo:

Quindi ci si troverà ad un certo punto del testo in cui, esaurite le lectio facilior dei problemi più evidenti, rimarranno delle lezioni concorrenti su certi passi del testo che sono difficili da considerare senza dubbio degli errori.

Questi due possono considerarsi esempi estremi di una tendenza a usare in italiano latinismi lessicali in una forma cristallizzata, solitamente il nominativo singolare, violando quella che ancora nella recente *Enciclopedia dell'italiano* viene definita 'buona norma'<sup>6</sup>. È una norma certamente cara a chi appena ha qualche consuetudine con il latino e reagisce con fastidio dinanzi a casi del genere<sup>7</sup>. E tuttavia, tolto il fastidio per singoli abusi, occorre riconoscere che sono profonde le tendenze dell'uso italiano dalle quali nascono occasioni e incentivi a violarla.

Lasciando da parte l'assai più vasto insieme di latinismi non adattati e locuzioni latine non sostantivate presenti nel lessico italiano anche usuale (facilmente ricavabili dalla versione elettronica del *GRADIT*), si osservi qui di seguito una collezione, non esaustiva e tenuemente classificata, di elementi lessicali di origine e forma latina che sono frequentemente o sempre usati come nomi invariabili, in generale come sostantivi ma talora anche aggettivi<sup>8</sup>:

<sup>5</sup> Si tratta di INGLESE 2003.

<sup>6</sup> PATRICOLA 2011: «Quanto ai latinismi, è buona norma formare i loro plurali secondo le norme morfologiche latine: *curriculum* → *curricula*, *lectio magistralis* → *lectiones magistrales*, a meno che non si tratti di latinismi moderni, che restano invariati: *gli album*, *i referendum*, *gli sponsor*».

<sup>7</sup> Così fa il *blogger* Apollonio Discolo (sotto tal nome si cela uno dei maggiori linguisti italiani, trasmigrato in terra elvetica) con sue pungenti considerazioni il 14 gennaio 2009 a proposito di questo abusato latinismo sotto il titolo *Lingua loro: "lectio magistralis"* (DISCOLO 2009). Su questa locuzione ormai dilagata vedi oltre n. 8.

<sup>8</sup> La lista esclude locuzioni che siano titoli di salmi, inni e simili (*Pange lingua*, *Veni creator Spiritus* ecc.) e include solo elementi per i quali ho reperito attestazioni scritte dell'uso come sostantivi (o talvolta solo aggettivi) invariabili; ho asteriscato i casi sfuggiti alla nostra attualmente più ampia fonte lessicografica, il già citato *GRADIT*, nella cui redazione è stato fatto uno sforzo per registrare latinismi anche sfuggiti anteriormente alla tradizione lessicografica italiana (come *usus scribendi* o il

1. Nomi formati cristallizzando voci e locuzioni verbali del latino: *\*caveat, \*credo*<sup>9</sup>, *cui prodest, cupio dissolvi, do ut des, explicit, exequatur, fiat, habeas corpus, ibis redibis, imprimatur, incipit, introibo, placet, ne varietur, omissis*<sup>10</sup>.
2. Nomi formati da nomi variamente flessi e locuzioni nominali o avverbiali in latino: *ad personam, ad quem, alter ego, \*an e an debeatur, a posteriori, a priori, \*communis opinio, conditio sine qua non, cursus honorum* (ma gli usi al plurale, come per i successivi *excursus* e *lapsus*, potrebbero essere conformi alla morfologia latina in caso di accertata sicura dottrina del parlante), *de cuius, ex aequo, ex libris, extra moenia* (anche univertato), *ex voto, finis, forma mentis, honoris causa, intra moenia* (anche univertato), *lapsus calami, l. linguae, l. memoriae, laudator temporis acti, longa manus* (usato anche al maschile per referenti maschi: *un longa manus, i longa manus*), *lectio difficilior, lectio faciliior, \*lectio magistralis,*

---

latino-grecismo *paideia*) e per dar conto di usi effettivi. In un caso l'omissione è stata ispirata dall'intenzione (scientificamente scorretta) di porre un argine al fastidiosamente diffuso recente uso di *lectio magistralis*. Su ciò mi sono permesso di scrivere qualche considerazione che Apollonio ha gentilmente inserito *in calce* al suo blog (vedi *supra* n. 7). Come ulteriore testimonianza personale posso dire che più volte, se preavvertito, ho cercato di resistere e sottrarre mie pubbliche conversazioni all'intitolazione aborrita, ma non sempre, devo ammettere, riuscendoci, anche perché la resistenza a molti risulta incomprensibile ed è avvertita come offensiva da parte di chi crede di fare un'onorifica gentilezza con l'intitolazione vacuamente solenne.

<sup>9</sup> Includo *credo* diversamente da altri nomi di preghiere (*Ave, Pater, un/una Salve Regina*) per integrare o correggere il *GRADIT*, in cui abbiamo dato la parola come invariabile italiana. Ma, stando a Google e all'intuizione personale, *i credi* è abbastanza diffuso, anche se superato per occorrenze da *i credo*. Seguendo le norme *GRADIT* converrebbe prevedere due lemmi, <sup>1</sup>*credo* sostantivo italiano variabile, plur. *i credi*, derivato da <sup>2</sup>*credo* sostantivo latino invariabile. Ma due questioni meno sofisticamente lessicomorfologiche sono: (1) *credo* (diversamente da altri nomi di preghiere, *Ave, Pater*) è per lo più non nome di preghiera, ma 'simbolo di tendenza religiosa, politica ecc.' e così e per ciò circola come variabile e invariabile; (2) la negligenza del *GRADIT* (redazione, direzione scientifica, illustri etimologi) è documento interessante di quello che potrebbe dirsi il latino nascosto, un manipolo di espressioni come *grosso modo, in calce* (e, oso aggiungere, *in specie*) di cui il parlante anche avvertito rischia di non intender la natura latina, stante la nota grande prossimità fonomorfologica del toscano antico e dell'italiano letterario al latino.

<sup>10</sup> Hanno appartenuto originariamente a questo gruppo anche *sinecura* e *veto* che in ragione della loro finale sono stati poi reinterpretati come sostantivi delle due classi dominanti dei femminili in *-a* e dei maschili in *-o*.